

caecis visum, dimittere contractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.

²⁰Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum. ²¹Coepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris. ²²Et omnes testimonium illi dabant: et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Ioseph?

²³Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua. ²⁴Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua. ²⁵In veritate dico vobis, multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est caelum annis tribus, et mensibus sex: cum facta esset fames magna in omni terra: ²⁶Et ad nullam illarum

agli schiavi la liberazione, e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettabile del Signore, e il giorno della retribuzione.

²⁰E ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga. ²¹E principiò a dir loro: Oggi questa scrittura si è adempita negli orecchi vostri. ²²E tutti gli rendevano testimonianza, e ammiravano le parole di grazia che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?

²³Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: tutte quelle cose che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnaum falle anche qui nella tua patria. ²⁴Disse egli però: In verità vi dico che nessun profeta è gradito nella sua patria. ²⁵In verità vi dico che molte vedove erano in Israele al tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la

²⁶ III Reg. 17, 9.

gli Ebrei, nel quale e gli antichi possessori rientravano nelle proprietà dei loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà». Martini.

Si noti che le parole: *a rimettere in libertà gli oppressi non si trovano al cap. LXI di Isaia, ma al cap. LVIII, 6.* Furono qui inserite dall'Evangelista per una certa affinità che hanno colle precedenti.

Similmente le ultime parole: *il giorno della retribuzione*, mancano nel testo greco di S. Luca, ma si trovano però in Isaia.

20. *Lo rendette al ministro chiamato hazzan.* Era questi una specie di sacrestano o di bidello, che apriva e chiudeva la sinagoga, e aveva la custodia dei libri sacri. *Si pose a sedere per spiegare il passo di Isaia che aveva letto.* Gli Ebrei quando parlavano nelle sinagoghe stavano seduti. Tutti gli sguardi erano fissi in lui, sia per la fama che lo circondava, sia per l'importanza del passo da spiegare.

21. *Si è adempita negli orecchi vostri.* Queste parole sono un ebraismo e significano: Oggi davanti a voi si adempie l'oracolo del profeta, oppure: Voi colle vostre orecchie avete oggi udito colui, nel quale si compie la profezia d'Isaia. Gesù afferma così di essere il Messia.

22. Gli rendevano testimonianza riconoscendo pubblicamente che era vero quanto la fama diceva di lui, e ammiravano la grazia, la soavità e la forza, con cui spiegava le Scritture; e la loro ammirazione era ancora più grande, perchè l'avevano conosciuto da fanciullo e sapevano che non aveva studiato.

Mentre però la sapienza mostrata da Gesù avrebbe dovuto attirarli alla fede, diventa invece per loro una pietra d'inciampo. Acciecati dai loro pregiudizi, non vogliono riconoscere che il Messia sia figlio di un artigiano; e dagli oscuri natali di Gesù traggono argomento per rigettare la sua dottrina, e dicono con disprezzo: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?

23. *Medico, ecc.* Con questo proverbio volevano

dire: Se tu sei veramente il Messia, comincia a manifestarti con prodigi nella tua patria. Perchè hai fatto miracoli a Cafarnaum (Giov. IV, 46) e non ne fai presso di noi? Non siamo forse tuoi concittadini? Gli abitanti di Nazaret credono di aver diritto ai miracoli di Gesù, perchè gli sono concittadini, e mostrano di dubitare sulla realtà dei prodigi altrove operati.

24. *In verità, ecc.* Gesù risponde dapprima con un altro proverbio. E' ben difficile che i concittadini di un uomo grande riconoscano la grandezza e il merito di colui, che sotto i loro occhi hanno veduto nascere e crescere.

25-28. Con due esempi tratti dall'A. T. mostra che quei di Nazaret per essere suoi concittadini non hanno alcun speciale diritto ai suoi miracoli, e nello stesso tempo fa loro vedere che come i due profeti, disprezzati dai loro connazionali, riversarono sugli stranieri i loro benefici, così ancor Egli, vedendosi osteggiato e non creduto dai suoi concittadini, farà ad altre città i suoi benefici. Gli abitanti di Nazaret devono quindi ascrivere alla loro incredulità se Gesù non fa miracoli tra loro e li abbandona.

25. *Al tempo di Elia.* Il fatto a cui si allude è narrato III Reg. XVII, 9 e ss. *Il cielo stette chiuso per tre anni e sei mesi.* Questa stessa affermazione si trova pure presso S. Giacomo V, 17, e benchè nel III Reg. XVII, 1, si parli di soli tre anni, non vi ha però contraddizione con quanto viene qui affermato dall'Evangelista; poichè i tre anni menzionati nel libro dei Re devono computarsi non dal principio della siccità, ma da quando Elia andò a stare a Sarepta. Cominciata la siccità Elia stette alcun tempo presso il torrente Carith, e seccatosi questo, si portò per comando di Dio a Sarepta. Nel terzo anno dacchè dimorava a Sarepta, il Signore gli comandò di presentarsi al re Achab e annunziargli la pioggia.

Per tutta la terra d'Israele.

26. *Sarepta* era una piccola città fenicia posta sul litorale del Mediterraneo non lungi da Sidone.